

RAPPORTO «GIORGIO ROTA»

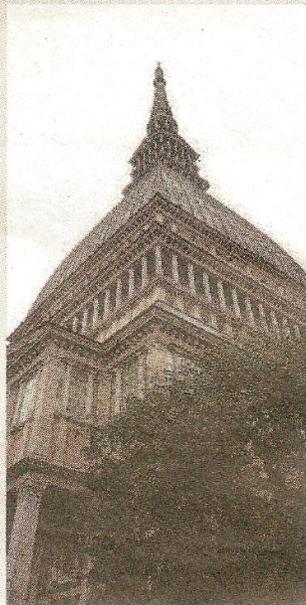
Torino ai tempi della crisi è una città tagliata in due tra segnali positivi e una disoccupazione che però cresce

■ È una città spaccata in due quella che emerge dal Quindicesimo Rapporto «Giorgio Rota» su Torino. Il rapporto, presentato nella mattinata di ieri, parla di «punte di successo inserite però in un tessuto economico e sociale che invece fatica a reggere la competizione».

In particolare, manco a dirlo, uno dei temi più caldi a Torino è proprio quello del lavoro, che secondo gli analisti «costituisce un'emergenza crescente. I tassi di disoccupazione sono ormai prossimi a quelli del Mezzogiorno», si legge nell'indagine che spiega che la situazione torinese sta peggiorando vistosamente. Il tasso di disoccupazione generale continua a crescere (nel 2013 toccando l'11,4% Torino supera tutte le province metropolitane del centro nord). Ma è soprattutto la disoccupazione giovanile a destare maggiori preoccupazioni».

In questo contesto nonostante alcuni segnali positivi di ripresa, si registra «una polarizzazione crescente, tra contribuenti ad alto e basso reddito, tra zone della città (in termini tanto di valori immobiliari quanto di indicatori di malessere sociale), tra adulti che riescono a restare nel mercato del lavoro, pur a fatica, e giovani che invece stentano ad entrarci».

Alla presentazione del rapporto era presente anche per il sindaco della città della Mole, Piero Fassino, che ha ribadito come sia proprio «la disoccupazione giovanile a preoccupa-



re di più», unita «all'emergenza casa». Il primo cittadino ha però sottolineato che «per me resta un punto fermo che i servizi alla persona vadano garantiti, magari prendendo delle misure, ma l'offerta non deve diminuire». Secondo Fassino in questo contesto di crisi «la città ha saputo reagire e non si è fermata». La sfida è che «le trasformazioni della città vadano a beneficio di tutti i cittadini. L'obiettivo - ha rilevato il sindaco - è una maggiore coesione sociale, riducendo le differenze tra centro e periferia, tra chi sta male e chi sta bene». Per farlo «non basta l'attore pubblico, che deve comunque garantire una regia forte, ma serve fare relazione con tutti gli stakeholders pubblici e privati del territorio», ha concluso.